DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.545
ABBONAMENTI: Un anno . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni mm di colonna: Commerciali, Cronaca L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 120 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 120 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.372, 68.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | VENERDI' 10 GIUGNO 1949 | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 138

La lotta dei braccianti ha raggiunto un primo successo. Lo sciopero costringerà gli agrari e il governo a una ritirata generale

SCELBA SMENTISCE CLAMOROSAMENTE SE STESSO

Pietosa ritirata in Senato del ducetto della Democrazia Cristiana

Solo quattro ore prima del discorso il Ministro degli interni aveva rinnovato, aggravandoli, gli insulti alla cultura italiana - L'attacco di Terracini sul divieto dei raduni a Roma

L'ondata di collera, la protesta levatasi in tutti i settori dell'opinione pubblica dinanzi alle incredibili dichiarazioni del Ministro Scelba a Venezia hanno dato frutto. Ieri pomeriggio i senatori, i giornalisti, il pubblico che affollava in modo particolar, la aula di Palazzo Madama, hanno potuto assistere trasecolando alla completa, penosa, puerile ritrattazione del Ministro degli Interni.

Costui, che a Venezia aveva parlato «a gambe divaricate, mento proteso e pugni sui fianchi» e che si era fatto applaudire dai suoi compari al grido di «Viva Scelba, pugno di ferro!», — costui ieri al Senato ha fatto la parte ridicola dello scolaretto in imbarazzo, che non sa balbettare nemmeno una giustificazione decente.

Era in discussione la interrogazione del senatore Lussu, la quale chiedeva conto al Presidente del Consiglio della incredibile decisione, annunciata dallo Scelba a Venezia, di rinvio delle elezioni regionali, contro una legge votata dal Parlamento e senza che il Parlamento fosse stato investito della questione. A testa bassa, con l'aria dell'agnello innocente, con toni lamentosi e persino suadenti lo «Starace di turno», il «ducetto» di Venezia ha spiegato che vi era stato un equivoco, un grande equivoco, che tutti — stampa governativa e di opposizione, parlamentari, uomini politici — avevano preso un abbaglio: poichè, anzi, egli a Venezia aveva inteso riaffermare la necessità di procedere in ogni modo all'attuazione dell'ordinamento regionale e mai aveva preteso contestare le decisioni e la competenza del Parlamento, esprimendo solo un parere assolutamente personale sull'abbinamento delle elezioni amministrative e regionali. Tanto ciò era vero da essere egli disposto persino ad anticipare la data delle elezioni amministrative, se così voleva la maggioranza!

Come mai allora era stato possibile un tale abbaglio, un così straordinario qui pro quo, per cui tutti — dell'opposizione e dello schieramento governativo — avevano capito esattamente il contrario? La colpa ahimè era dei giornalisti, questi «cattivi» i quali tutti — dell'opposizione e dello schieramento governativo — avevano fornito «resoconti affrettati, sommari e persino maliziosi» del discorso staraciano...

Questa è la spiegazione di cui è stato capace il Ministro degli Interni; anzi, questo è l'uomo cui è affidata la responsabilità del Ministero degli Interni della Repubblica italiana! Davvero dinanzi a così sciocca panzana, dinanzi a così meschina ritrattazione ogni commento appare superfluo! Resta la grave domanda: un uomo che dà prova di tale irresponsabilità, di tale leggerezza faziosa da esser costretto a rinnegare in questo modo le sue proprie dichiarazioni, può rimanere al posto di Ministro degli Interni?

Poichè costui non solo è irresponsabile, ma è anche incorreggibile. Proprio quattro ore prima egli aveva concesso un'intervista altrettanto ignominiosa quanto il discorso di Venezia, a proposito dei famigerati attacchi ai «cialtroni del culturame italiano». Di-e questa intervista, spiegando a chi intendessero riferirsi quelle parole:

«Intendevo riferirmi ai traditori della cultura e della tradizione culturale italiana, che è tradizione di libertà, a coloro i quali, per soddisfare la loro vanità o la loro ambizione politica (e talvolta può darsi anche le proprie necessità economiche), mentre noi combattevamo la battaglia anticomunista del 18 aprile, che era fatta appunto in nome della cultura e della libertà, si schieravano dall'altra parte in alleanze ambigue con i negatori della cultura e della libertà. Io nego a questi uomini il diritto di parlare al popolo italiano in nome della cultura e di fare gli educatori politici dei giovani cercando di spacciare noi per oscurantisti».

Dunque costui ha l'impudenza di tacciare da «cialtroni» e da «traditori» tutti gli intellettuali che non si sono schierati per la Democrazia Cristiana. Dunque, secondo costui, tutti gli intellettuali, che non hanno accettato il credo politico democristiano e la dittatura clericale, non hanno diritto di cittadinanza nel campo della cultura e dei valori nazionali. Dunque questo «ducetto» svergognato ieri al Senato osa ancora pronunciare delle frasi di questa fatta: «Io nego a questi uomini il diritto di parlare al popolo italiano...», con una minaccia ridicola, è vero, ma intollerabile sulla bocca del Ministro degli Interni. E chi è costui per affermare: «Io nego...»? E in base a quale legge parla? E quali sono i titoli che consentono a costui avvocatuzzo di provincia di insultare in questo modo gli intellettuali comunisti, socialisti, democratici, liberali, laici, i quali respingono la tessera democristiana e non intendono assoggettarsi all'inquisizione clericale?

Costui non solo non rispetta le regole della democrazia; costui offende i principi elementari della civiltà moderna. Costui potrà fare altri mestieri, non quello del Ministro degli Interni nell'Italia di Galilei, di Michelangelo, di Botticelli, di Gramsci.

La seduta al Senato

La seduta al Senato si è aperta alle 16 con la commossa commemorazione dei fratelli Rosselli, assassinati in Francia il 9 giugno 1937 da spie fasciste comandate dal generale Roatta. Alle parole del sen. LUSSU si associano brevemente il presidente BONOMI e il sottosegretario MARAZZA a nome del governo.

Sono attese da un momento all'altro le dichiarazioni di Scelba sul suo discorso di Venezia, e il ministro dell'Interno fa capolino nell'aula per vedere quando verrà il suo turno. Ma c'è tempo ancora. Fino alle 18 si procederà stancamente allo svolgimento di numerose interrogazioni che riguardano quasi esclusivamente i gesti di violenza commessi quotidianamente dalle forze di polizia contro i lavoratori. A tutti risponde il sottosegretario Marazza e sembra un microfono che diffonde le note del solito disco: «Tentativi di ribellione», «violenza della folla», «colpi sparati in aria che colpiscono di rimbalzo», ecc. La faccia tosta di Marazza è tale che le sue palesi menzogne non suscitano più nemmeno interruzioni.

In questa atmosfera prende ancora la parola il Ministro PACCIARDI per dichiarare — in risposta a due interrogazioni — che la colpa del disastro aereo di Superga fu tutta del pilota (pur confessando che «nessuno dei nostri aeroporti è attrezzato per gli atterraggi alla cieca») e finalmente si leva a parlare il Ministro SCELBA il quale dopo aver dichiarato con disinvoltura che «i resoconti dei giornali hanno travisato il mio discorso al punto da attribuirmi pensieri opposti a quelli reali» si accinge a ricostruire con la fantasia il discorso di Venezia ad uso di palazzo Madama.

«Per la crescente opposizione del paese all'ordinamento regionale ritenni opportuno — dice il Ministro degli Interni — approfittare del congresso di Venezia per riaffermare l'intenzione fermissima del Governo di procedere all'attuazione dell'ordinamento regionale. E allo scopo di tranquillizzare coloro: quali temono che la riforma regionale metta in pericolo la stabilità del governo, ho detto che anche se alcune regioni cadessero sotto il controllo di elementi sovversivi lo Stato è abbastanza forte per imporre il rispetto della legge. Ho prospettato inoltre la convenienza di abbinare le elezioni regionali a quelle amministrative, già fissate per la primavera del 1950, allo scopo di accentuare il carattere non politico delle due consultazioni popolari. Di questo punto per dimostrare che egli non pensa affatto di rinviare le elezioni regionali ma solo di abbinarle a quelle amministrative per ragioni di opportunità pratica, Scelba dichiara addirittura che non sarebbe alieno dall'anticipare la data delle elezioni amministrative.

Il discorso del Ministro dell'Interno termina con questa solenne affermazione: «Spero che Lussu non mi voglia fare il torto di pensare che io intendessi offendere il Parlamento. So benissimo che la data delle elezioni regionali è stata già fissata per legge e che quindi soltanto il Parlamento la può modificare con una nuova legge. Questo è il pensiero del governo».

L'impressione suscitata sui banchi clericali dalla ritirata di Scelba è penosa: l'applauso di prammatica, stentato.

Si alza a replicare il senatore LUSSU il quale deplora innanzi tutto che il presidente del consiglio non abbia sentito il dovere di rispondere personalmente alla interrogazione.

Il senatore sardo non dice apertamente di ritenere false le dichiarazioni di Scelba, limitandosi a mostrare una copia del *Popolo* in cui riporta il discorso di Venezia nei suoi termini reali. Comunque, sostiene Lussu, qualunque sia il tono di queste dichiarazioni, esse sono state fatte all'insaputa del Parlamento che aveva già stabilito per legge la data delle elezioni e addirittura del governo. «Mi permetta di dirle — conclude l'oratore rivolto a Scelba — che lei stasera ha parlato come un pessimo avvocato che non sa difendere la sua causa».

Parla infine il d.c. MERLIN, «per confermare — come egli afferma

(Continua in 4.a pag., 1.a colonna)

DICHIARAZIONI DEL D. C. FUSCHINI

"Non ci conviene fare le elezioni,,

Scelba davanti alla Commissione - Voci di rimpasto - De Gasperi contro la "terza forza,,

Al centro della giornata politica di ieri appaiono una serie di atti dei dirigenti politici democristiani che, mossi dalla preoccupazione di sedare la clamorosa polemica suscitata dal Congresso di Venezia, per la goffaggine e la malafede da cui erano mossi, hanno ottenuto l'effetto opposto: quello cioè di allargare le fratture in seno alla coalizione governativa.

Ha cominciato Scelba la mattina presentandosi alla commissione per gli affari interni della Camera dei deputati e, dopo una vivace discussione sulla portata antidemocratica e anticostituzionale delle dichiarazioni di Venezia, Pajetta, Alicata e Basso hanno presentato un ordine del giorno per riaffermare la volontà del Parlamento di indire le elezioni entro il 30 ottobre. I deputati democristiani vi si sono opposti respingendo perfino la tesi del loro collega di partito on. Lucifredi il quale riconosceva che per spostare la data delle elezioni si dovesse far ricorso alla procedura prevista per la revisione costituzionale.

Pajetta Alicata e Basso hanno proposto allora di emendare il generico o. d. g. di approvazione a Scelba nel senso da venire affermata la volontà della commissione di lavorare alacremente per approvare la legge elettorale in tempo utile per fare le elezioni entro il 30 ottobre. Su questo emendamento, s'è accesa una vivace battaglia e alla fine i d.c. sono riusciti a farlo respingere (si astenevano il commissario repubblicano e quello saragattiano). In questo modo i clericali implicitamente riconoscevano di voler sabotare le elezioni stesse e del resto un loro dirigente, il vice presidente della Camera on. Fuschini, nel calore di una discussione si lasciava sfuggire questa frase: «a noi democristiani non conviene fare le elezioni a ottobre».

Basta questo episodio per mettere in luce tutta la malafede e l'ipocrisia delle dichiarazioni rese da Scelba nel pomeriggio al Senato, dichiarazioni che hanno lasciato completamente aperto il problema della difesa della propria autonomia politica per i partiti minori della coalizione governativa. Del resto ieri, anche in seguito alla crescente attività della corrente liberale favorevole all'uscita dal governo (riunioni si sono svolte tra Lucifero, Perrone Capano e altri per decidere se chiedere la convocazione straordinaria del consiglio nazionale), si parlava con maggiore insistenza di un probabile prossimo rimpasto ministeriale.

Alla luce di questa situazione vanno viste le dichiarazioni rese ieri mattina da De Gasperi al «Messaggero» per assicurare Saragat. Pacciardi a Villabruna che — contrariamente a quanto aveva detto Scelba a Venezia — «l'attuale coalizione non *(viene da lui concepita)* come una convenienza rispetto alla d. c.; ma come una necessità rispetto alla politica e agli interessi dell'Italia».

Un punto da sottolineare in queste dichiarazioni è laddove De Gasperi sostiene che «la coalizione governativa si giustifica e, anzi, si presenta necessaria per costituire la maggiore concentrazione possibile di forze democratiche costruttive. Fuori è la vera terza forza che fronteggia ugualmente le due antidemocrazie, di estrema sinistra e di estrema destra». Il senso e la portata politica di questa dichiarazione è che qualsiasi gruppo, uscendo dalla coalizione governativa si costituisce come «terza forza» e verrebbe denunciato e perseguitato da De Gasperi come alleato del comunismo.

Segnaliamo infine che i gruppi parlamentari della D. C. procedendo all'elezione dei rispettivi rappresentanti in seno al Consiglio nazionale del Partito, che si riunirà martedì, hanno designato i senatori Rubinacci, Bosco Lucarelli e Cappa, e i deputati Togni, Montini e Petrilli.

Interrogazioni di Sereni e Calamandrei sulla censura alla "Nascita di Venere,,

Sereni: Si vuole applicare la legge sulla pornografia al "culturame,, italiano?

I compagni Emilio Sereni e Ottavio Pastore hanno presentato una interrogazione al Ministro degli Interni «per sapere se risponda a verità che il Prefetto di Roma, applicando disposizioni ministeriali d'ordine generale, abbia vietato la affissione di un manifesto riproducente un particolare della «Venere» del Botticelli».

I due senatori comunisti chiedono inoltre «se tale divieto, al quale fa riscontro un recente discorso dell'on. ministro debba essere interpretato come un orientamento generale verso la applicazione della legislazione concernente le opere pornografiche ai prodotti del *culturame italiano*».

A sua volta l'on. Piero Calamandrei, deputato del gruppo di Unità Socialista, ha presentato una interrogazione pure a Scelba sullo stesso argomento.

«Il sottoscritto — dice l'interrogazione — avendo appreso che la Questure di Roma e di qualsiasi altra città hanno proibito l'affissione del manifesto delle onoranze e della nascita di Lorenzo il Magnifico — che riproduce la nudità della «Venere» nascente dal mare, di Botticelli — interroga l'on. Ministro degli Interni per conoscere se non ritenga necessario per ragioni di coerenza, che l'affissione di quel manifesto sia vietata anche in quelle città, come Firenze e Venezia, nelle quali le questure locali la hanno permessa, senza tener conto che in quelle città il pudore dei cittadini ha diritto di essere tutelato con altrettanta gelosia; e altresì se non ritenga opportuno ordinare che il quadro originale, che da qualche secolo è esposto senza velo nella «Galleria degli Uffizi» sia tolto dalla vista del pubblico e cessi di esercitare il suo influsso corruttore sui visitatori di tutto il mondo, che finora avevano inconsultamente creduto di vedere in quel quadro un esempio sommo di bellezza spirituale e purificatrice».

Criminale attentato contro il P.C. a Tarvisio

TARVISIO, 9. — Un criminale attentato dinamitardo, che per fortuna non ha avuto serie conseguenze è avvenuto ieri sera verso le ore 23 contro la locale sede della sezione del nostro Partito situata al primo piano di uno stabile centrale.

Tre individui hanno lanciato contro la finestra un fiasco di benzina ed uno di nafta nonchè una bomba a mano.

Il bersaglio non è stato raggiunto in pieno e si sono verificati solo danni ai mobili. I carabinieri hanno arrestato certo Rudding Oamburg, del M.S.I., già appartenente alle SS tedesche che ha confessato di essere l'autore dell'atto. Il criminale non ha però voluto declinare i nomi delle persone che erano con lui al momento dell'attentato.

VITTORIE DELLE FORZE POPOLARI SUGLI IMPERIALISTI

Tutta la regione del Grammos liberata

Le truppe di Mao Tze Tung avanzano verso Canton

Gravi perdite subite dai monarchici greci - Attacco alla città di Salonicco
L'Armata popolare cinese a sessanta chilometri dal confine del Kwantung

PRAGA, 9 (*Telepress*). — La battaglia per il gruppo del Grammos, iniziata con l'offensiva dell'Esercito Democratico il 1 e 2 aprile, è terminata ieri 8 giugno con la liberazione dell'intera regione del Grammos. Così informa un comunicato del Comando Supremo dell'Esercito democratico greco in data 8 giugno, trasmesso stamane da Radio Grecia Libera. Le forze monarchiche sono state battute e cacciate da tutte le posizioni della regione montagnosa attorno al Grammos.

La fase finale della liberazione di questa regione, annuncia il comunicato, si è svolta con la cattura da parte dei democratici della quota di Patoma, avvenuta il 30 maggio. In seguito al rovescio subito su questa posizione minacciata di accerchiamento da parte dei reparti democratici, i monarchici sono stati costretti a ritirare le loro ultime forze dalle sole restanti posizioni di Profitis Ilias, Oxia e Theotokes.

Il comunicato continua annunciando che reparti della 18. Brigata e della 8. Divisione dell'Esercito Democratico hanno inseguito il nemico sconfitto fino al fiume Sarandaporos, infliggendogli severe perdite. Una grande quantità di bottino bellico è stato catturato.

Radio Grecia Libera ha inoltre dato lettura di un Ordine del Giorno emesso ieri sera dal Comando democratico del fronte del Grammos e firmato dal Tenente Generale Goussias e dal Commissario politico Maggior Generale Bardzotas, nel quale si esprime agli ufficiali e soldati le congratulazioni per la completa liberazione del Grammos. L'Ordine del Giorno dichiara che il Generale americano Van Fleet e i monarchici stanno preparando un attacco nel settore di Vitsi dove siano concentrando rilevanti forze. Dopo aver affermato che il morale del nemico è molto basso, l'Ordine conclude con queste parole: «Dobbiamo e possiamo fare del 1949 l'anno della vittoria».

Lo stesso comunicato dell'Alto Comando democratico informa che il 7 giugno unità della 6. Divisione democratica hanno attaccato il nemico a Platanaki-Rodopoli, nella Macedonia occidentale. Oltre a gravi perdite in uomini e materiale anche un apparecchio monarchico è stato abbattuto in questo settore.

Il comunicato da inoltre notizie di forte attività di partigiani democratici nell'isola di Samos, nel Mare Egeo, dove le forze democratiche stanno avendo decisamente il sopravvento.

In una precedente trasmissione, Radio Grecia Libera, aveva informato che reparti clandestini dell'Esercito democratico penetrati nella città di Salonicco hanno attaccato lunedì una pattuglia della Gendarmeria nelle strade di quella città, uccidendo un numero non accertato di militi.

A metà strada tra Nanchino e Canton

HONG KONG, 9. — Le colonne celeri dell'armata popolare che avanzano verso sud sono giunte oggi a metà strada tra Nanchino e Canton, senza incontrare praticamente alcuna resistenza dei nazionalisti. La maggior penetrazione nella Cina meridionale è quella compiuta dalla colonna che discende lungo la vallata del fiume Kan, la quale ha raggiunto Lochahsu, a circa cento chilometri dalla capitale provvisoria del Kiangsi dopo la conquista di Nanchang da parte dei comunisti.

Una conferma della rapida marcia verso sud delle armate popolari è stata fornita indirettamente dall'inatteso arrivo a Hong Kong di tre grossi aeroplani cinesi recanti ciascuno cinque tonnellate di minerale di wolframio. Essi provenivano da Kanchow, dove i nazionalisti cinesi avevano il loro più grande deposito di questo prezioso minerale. I piloti riferiscono che le autorità nazionaliste hanno iniziato la evacuazione degli uffici governativi.

La città di Kanchow, ora direttamente minacciata, si trova a 60 km. a nord del confine del Kwantung, la cui capitale è Canton, ultimo rifugio meridionale del governo cinese nazionalista, che sta già facendo il bagagli per il suo definitivo trasferimento parte a Formosa e parte Chung King, capitale della provincia del Szechwan, situata nel cuore del continente cinese.

Altre due colonne popolari spingono le loro forze avanzate nei territori del Fukien e del Hunan. Non sono segnalati però dettagli di queste avanzate. L'agenzia «New China» ha annunciato oggi la formazione di un unico comando centrale agli ordini del famoso generale Lin Piao.

Ernest Bevin si dimetterà?

Velato annuncio del ministro al Congresso laburista

LONDRA, 9. — Alla fine del suo discorso al Congresso laburista di Blackpool, Bevin ha dichiarato oggi: «Se lascio questo ufficio o se qualcosa accadesse — l'età ha i suoi diritti — credo di aver fatto tutto il possibile per questo governo laburista e di lasciare una solida base per i miei successori sulla quale poter costruire la pace».

Negli ambienti politici londinesi tale dichiarazione è stata interpretata come una conferma alla notizia delle dimissioni di Bevin. I giornali ricordano che più volte si è parlato negli ultimi tempi delle dimissioni del Ministro degli Esteri.

Quanto al discorso pronunciato oggi da Bevin, esso non è stato molto significativo. Esso ha un tono che si potrebbe definire «stancamente antisovietico»: è stata infatti una monotona ripetizione dei luoghi comuni propagandistici contro l'URSS.

Per quanto riguarda l'Italia, Bevin ha abbondato nelle solite promesse da realizzare senza nessuna fretta: «L'Italia è un Paese povero, sconvolto dalla guerra, con due milioni di disoccupati. Quando l'Unione Occidentale sarà un fatto compiuto, bisognerà aiutarla a trovare una soluzione a quei problemi che da sola non potrà mai risolvere». In attesa dell'Unione Occidentale i due milioni di disoccupati possono tranquillamente morire di fame.

UN GRANDE SUCCESSO DI TUITA LA POLITICA DELLA C. G. I. L.

Sostanziali miglioramenti conquistati dai 300.000 chimici

Ripresa delle trattative generali interconfederali: gli pseudo-sindacalisti della C. S. I. L. esclusi dai colloqui - Il contratto dei lavoratori tessili

Un importante successo, che segna una tappa vittoriosa nella lotta che i sindacati unitari vanno conducendo da mesi nel campo industriale, è stato raggiunto ieri a conclusione delle trattative tra i lavoratori e gli industriali chimici. Si tratta d'una vittoria di tutta la politica sindacale della C.G.I.L., ottenuta proprio nel momento in cui le forze scissionistiche stanno producendo il massimo sforzo e in cui più acuta è la campagna della stampa contro questo baluardo fondamentale degli interessi dei lavoratori italiani.

L'accordo siglato ieri dalla FILC sanziona il rinnovo del contratto nazionale dei chimici, chimici farmaceutici, fibre tessili artificiali e cellophan, gomma e concia. Non solo il contratto non è stato peggiorato, come avrebbero voluto gli industriali, ma è stato anzi migliorato in nove importanti istituti, il che assicurerà alla categoria un vantaggio economico complessivo considerevole. Si tratta tra l'altro delle retribuzioni nelle giornate domenicali e in altre festività; del premio di licenziamento; del trattamento alle gestanti, alle puerpere, agli specializzati, agli impiegati; e del trattamento di malattia. La decorrenza di tutti i miglioramenti è fissata al 1 giugno scorso.

Dichiarazioni di Guidi

«Abbiamo concretamente raggiunto», ha dichiarato il compagno Guidi, segretario generale della FILC, subito dopo la conclusione dell'accordo, «a seguito della grande lotta condotta per 80 giorni dai chimici e dopo oltre un mese di trattative, uno degli obbiettivi centrali che i lavoratori s'erano posti. Fummo costretti ad iniziare l'agitazione anche perchè gli industriali erano fermamente decisi a peggiorare sostanzialmente il contratto di lavoro; in ciò appoggiati dai dirigenti *liberini*, i quali sia prima che dopo l'agitazione si sono sempre dimostrati disposti a riconoscere le assurde pretese padronali.

«Resta da risolvere — ha aggiunto Guidi — la parte specificamente economica: i miglioramenti salariali richiesti dalla FILC, per tutti i chimici, la rivalutazione, gli assegni familiari e le altre rivendicazioni che sono in questi giorni sul tappeto in sede interconfederale. E' in questa sede che vedremo nei prossimi giorni quali sono le intenzioni della Confindustria».

Un altro incontro ha avuto luogo ieri tra la delegazione della FIOT e quella degli industriali tessili, alla presenza delle due Confederazioni. Si trattava di iniziare le trattative per il rinnovo del contratto nazionale della categoria, scaduto fin dal dicembre. Gli industriali si sono dichiarati disposti a discutere solo i punti di carattere normativo «che non comportino oneri economici». In seguito a questa strana presa di posizione padronale, la C.G.I.L. (d'accordo con la FIOT) ha risposto alla Confindustria dichiarandosi pronta a trattare immediatamente sulle questioni normative per affrontare quelle economiche via via che si presenteranno. La Confindustria è stata invitata a chiarire al più presto la propria posizione. Il 15 si riunirà il Direttivo della FIOT

Smacco della C.S.I.L.

Anche le trattative interconfederali sui problemi generali (rivalutazione, assegni familiari, commissioni interne, scala mobile) sono state riprese ieri. I rappresentanti dei lavoratori, all'inizio della riunione, si sono opposti decisamente alla presenza della «C.S.I.L.» (pseudo - organizzazione sindacale estranea ai lavoratori, di nessuna consistenza organizzativa e quindi non qualificata a discutere). Tutti i presenti hanno riconosciuto la giustezza di tali argomentazioni, ed è stato deciso quindi che le trattative riprenderanno oggi, in assenza della «C.S.I.L.». E' stato stabilito un calendario delle discussioni

Il Direttivo della CGIL convocato per lunedì

Il Comitato Direttivo della CGIL è convocato per lunedì 13 e martedì 14. L'ordine del giorno reca: 1) situazione sindacale: sciopero agricolo e trattative con la Confindustria; 2) situazione interna e tesseramento; 3) congresso della Federazione Sindacale Mondiale ed elezione dei delegati confederali.

50 ANNI DOPO

Articolo di PIETRO SECCHIA

«Altra arma di guerra, adoperata dai proprietari che vogliono ad ogni costo resistere, è quella fornita loro compiacentemente dalle Leghe cattoliche. Una pseudo democrazia cristiana, che di democrazia non ha altro che il nome usurpato, si adopra con tutte le arti più vili per rompere la bella solidarietà dei contadini, e staccare i credenti da quelli che si proclamano socialisti. I padroni si servono di questi poveri fanatizzati dal prete per fare concorrenza, sul mercato del lavoro, agli aderenti alle Leghe. Opera iniqua, come ognuno vede e per la quale in nome di Cristo, si cerca di avvelenare la mirabile fioritura di fraternità amorosa e di sacrifici eroici, per propagare i germi dell'antico odio religioso».

Così, esattamente, scriveva lo attuale Presidente del Senato, l'on. Ivanoe Bonomi il 1° giugno del 1901. Precisamente quarantott'anni or sono. Si trattava allora delle prime grandi lotte organizzate dei braccianti e dei salariati della provincia di Mantova. Da allora, come già prima di allora, gli stessi fatti si ripeteranno con terribile tragicità, a scadenza quasi fissa, anno per anno nelle campagne italiane: i contadini che lottano per il loro pane, i clericali che organizzano il crumiraggio, gli agrari che assoldano le bande armate, il governo complice attivo che appoggia i briganti, le forze di polizia che sparano sugli scioperanti, la Magistratura che condanna le vittime!

Così di anno in anno, per cinquant'anni. La strada dell'ascesa del proletariato è segnata da cento e cento eroici bagnata dal sudore e dal sangue dei contadini italiani. Duro, aspro calvario le cui stazioni hanno nomi scolpiti a fuoco nel cuore dei lavoratori.

Berra, Candela, Giarratana, Molinella, Crevalcuore, Torricella, Budrio, Sampietro in Casale, Casalecchio, Gagliera, Rocca Gorga. Ogni nome ricorda un delitto, un massacro, un anello di una lunga catena di infamie e di ingiustizie. Ogni nome ricorda una pagina della lotta eroica, del sacrificio, dell'ascesa dei lavoratori italiani.

Ognuno di questi conflitti che di anno in anno insanguinarono le nostre campagne ha avuto sempre le stesse cause: la miseria dei braccianti, l'odio bestiale e feroce degli agrari, l'iniqua organizzazione del crumiraggio, l'opera nefasta dei governi. E dopo ogni sciopero, dopo ogni conflitto le gazzette più o meno serie e reazionarie della penisola, hanno sempre «starnazzato e vociato su tutti i toni che va rispettata la libertà di lavoro, che i delitti più esecrati sono quelli commessi contro cotesta libertà, senza la quale il mondo precipiterebbe nella barbarie. Con buona pace di tutta questa gente a modo e ben pensante che monta su tutte le furie e inveisce con le ingiurie più grossolane quando vede un gruppo di operai scioperanti sforzarsi di impedire come che sia l'opera del crumiraggio e pretende l'intervento del cielo e della terra, del padreterno e del questurino, del prete e del carabiniere perchè non sia manomessa la sacra e intangibile libertà di lavoro, con buona pace di tutta questa gente, gli operai e i socialisti hanno il diritto di esclamare: la libertà del lavoro è un sofisma annaspato ai danni dei lavoratori. E' una truffa, è l'inganno ideologico ed economico onde vengono ribaditi i ceppi della servitù della povera gente. Ond'è che noi, senza essere giacobini, comprendiamo e giustifichiamo anche qualche atto di sdegno degli organizzati verso i crumiri. L'operaio si sente offeso nel proprio senso di libertà e di giustizia dall'intervento del crumiro; è naturale che reagisca in un modo o nell'altro».

Così nel novembre 1907 parlava «Critica Sociale», la rivista di Filippo Turati. E se vogliamo sapere chi erano gli organizzatori del crumiraggio, i responsabili dei conflitti, del brigantaggio organizzato contro i contadini lavoratori, noi troviamo che sono gli stessi di oggi. Ce lo dice un altro uomo non sospetto di sovversismo, uno di quei socialisti che la borghesia italiana ha posto sugli altari:

«*L'Osservatore Romano*, interprete ufficiale del pontefice e del Vaticano stampa un lungo articolo, in difesa dei «gialli», un inno di lode ai crumiri. Figurarsi che l'*Osservatore* dice che essi rappresentano la schiera degli uomini liberi! Niente di più comico di un prete che parla di libertà; e se il prete come nel caso nostro abita in Vaticano, la comicità acquista sapore per l'inconsapevole cancrenatura che la Chiesa fa di se stessa. Un vaticanista che si da l'aria di liberale assomiglia a un ubriaco che fa l'elogio dell'acqua».

Così scriveva sull'«Avanti!», il 2 novembre 1902 Leonida Bissolati. Forse che a quei tempi Bissolati, Bonomi e Turati erano anche loro agenti del «cominform»?

Più tardi, nel 1914 sarà l'on. Nino Mazzoni, oggi uno dei più bei garofani del giardino saragattiano, a spiegare agli italiani di che stoffa sono i crumiri. «Si tratta di cinici professionisti del crumiraggio, gente squalificata, poco pulita moralmente e penalmente, assoldati da appositi sensali che vivono su quell'industria. Ah! perdio no, nel rispetto di questa libertà occorre fare una distinzione. Oh, sì, nessuno contesta a chicchessia il diritto ad esempio di andare in Belgio, assoldato dai tedeschi, a scavare ferro nelle miniere ancora traboccanti di patrioti». Ma nessuno contesterebbe altresì ai galantuomini il diritto di «sputare sul museo a tali liberi lavoratori e alla loro libertà». («l'Avanti!», 18 ottobre 1914).

Oggi molti anni sono passati... Turati è morto, Bissolati è sugli altari, Mazzoni che insegnava a sputare sul museo dei Saragat di allora, è oggi ornamento del mitra e delle carabine di Scelba,

(Continua in 4.a pag. 2.a colonna)

Il dito nell'occhio

Strane coincidenze

«Bella forza!» dice il Giornale della Sera a proposito dei grandi progressi economici e sociali che la democrazia popolare ha fatto compiere alla Cecoslovacchia. Bella forza: il hanno tutto, quello è «un paese benedetto da Dio», ci sono materie prime e ricchezze agricole mai viste. Così i nostri reazionari cominciano a fare per la Cecoslovacchia le stesse «scoperte» che avevano fatto per l'URSS. Anche lì non manca niente, le ricchezze naturali sono prodigiose, la gente fa il bagno la mattina nell'oro liquido e gioca a foot-ball coi diamanti (Chissà come mai all'epoca dello zar la gente viveva in una miseria spaventosa, chissà come mai allora la Russia era uno dei paesi più arretrati del mondo. Mah!) E' probabile che analoghe «scoperte» saranno fatte quanto prima per la Bulgaria, per la Romania, per la Polonia per l'Albania. Cose simili invece, il Giornale della Sera e soci non le dicono mai, ad esempio, per l'Italia. Qui (per dispetto) non c'è nulla la miseria è cronica, il sole scotta, il mare è salato. Che l'oro cresca sugli alberi solo al di là dei «sipario di ferro»? Ma guarda che curiosa coincidenza! Possibile che il Padreterno si sia messo a benedire solo i paesi scomunicati?

Il fesso del giorno

«Non risponde minimamente a verità che i dipendenti statali abbiano quelle retribuzioni di fame di cui comunemente si parla». G. Perez, articolo di fondo de Il Globo (secondo questo signore la retribuzione media degli statali è sulle 50.000 lire al mese. Prepari subito buste paga al suo indirizzo).

ASMODEO II